

Sorelle

*A mia sorella
e alle sorelle che ho visto crescere*

Introduzione

Ogni sorella è un'intrusa che libera

L'ambivalenza della figura della sorella

Il legame tra sorelle è una relazione quasi invisibile, sia nella teoria psicoanalitica sia nel dibattito pubblico. La psicoanalisi parla molto della madre, del padre, del partner, ma poco della sorella. Eppure, per molte donne, la sorella è una presenza costante, una figura che accompagna tutta la vita, spesso più a lungo di qualsiasi altro legame.

Una questione clinica mi ha tenuta sveglia per qualche notte: perché il legame tra sorelle, così centrale nelle vite delle donne, è così marginale nelle teorizzazioni? Perché la psicoanalisi ha lasciato in ombra questa relazione orizzontale e quotidiana che, in non pochi casi, è persino più determinante delle altre?

Questo libro nasce dalla mia pratica clinica e dal mio percorso intellettuale. Nel lavoro con le pazienti, la sorella torna costantemente come figura enigmatica: rivale, alleata, intrusa, testimone. Il

legame con la sorella può essere più cruciale del legame con i genitori e, a volte, persino più perturbante del rapporto con la madre, come si vedrà dai casi che racconto.

La sorella appare come una figura *non-tutta*, come direbbe lo psicanalista e psichiatra francese Jacques Lacan, cioè non tutta riducibile a una posizione univoca, perché una sorella eccede ogni schema che vorrebbe semplificarla: la sorella è una figura dell'ambivalenza. È antagonista ma anche complice, è un doppio immaginario che ha in sé anche qualcosa di inassimilabile. Interrompe il narcisismo dell'unicità, ma è anche colei che introduce la possibilità di un legame orizzontale, non gerarchico, tra donne. In questo senso, la sorella è una figura non inscrivibile in un modello né riducibile a un ideale. In quanto figura del femminile, anche una sorella eccede a ogni tentativo di definizione che vorrebbe fissarla, chiuderla in un cliché o, peggio, edulcorarne la forza.

Scrivere *Sorelle* è stato dunque, per me, un modo di aprire un po' la teoria per poter guardare meglio ciò che si era forse preferito non vedere. Era un'operazione necessaria, anche perché mi rendevo conto che alcune analisi restavano in sospeso finché la paziente non evocava in seduta la sorella.

La sorella e il doppio

Una sorella è già in noi: la frase “ti mancherei anche se non esistessi” – che dà anche il titolo a un capitolo del libro – è quella che la più piccola delle figlie ha detto, dopo un battibecco, alla più grande. Infatti, una sorella non è un accidente biografico, ma è già da sempre una struttura psichica inscritta in ogni donna, anche quando non esiste una sorella biologica.

Nella mia pratica le sorelle appaiono spesso come figure del doppio, a volte come doppio ideale, ma spesso come doppio persecutorio. Frequentemente alla prima visione mitizzata segue la seconda intrusiva, perché ogni idealizzazione è in fondo persecutoria per la pretesa di perfezione che reca in sé: non solo perché eleva l'altro a un'immagine impossibile, ma perché condanna silenziosamente tutto ciò che da quell'immagine devia, introducendo una misura crudele a cui nessuno può davvero corrispondere. L'idealizzazione non è mai neutra, è piuttosto una costruzione che sostiene il soggetto che ha bisogno di idealizzare, ma quando l'idealizzazione cade – e cade sempre – accade qualcosa di molto preciso: ciò che era stato coperto dall'eccesso di valorizzazione ritorna, cioè ritornano l'invidia, la rivalità, l'odio. E

ritornano non come semplici sentimenti, ma come qualcosa che sembra provenire da chi prima si era idealizzato, facendo, così, emergere la sensazione di essere perseguitati. Si è perseguitati non tanto dalla sorella, ma dall'ideale che si era avuto il bisogno di costruirle addosso.

Ci sono poi le gemelle con i loro grandi misteri e le loro insondabili intese, così come esistono sorelle talmente vicine che, anche quando hanno smesso di parlarsi, si parlano a distanza, magari attraverso sintomi comuni che appaiono nello stesso momento. Ho incontrato sorelle che non riescono a separarsi e continuano a vivere insieme anche da adulte, così come sorelle che faticano a riconoscersi ed accettarsi: un plus sororale e un minus sororale che condizionano pesantemente le relazioni future di ciascuna. Di queste differenti articolazioni del legame si parlerà nelle pagine che seguono: dello strano caso delle gemelle Gibbons, apparentemente mute, che vengono internate in manicomio, in una forma di reclusione francamente sproporzionata all'atto commesso; così come vi si troverà una rilettura, con dettagli nuovi emersi da recenti documenti, della celebre vicenda delle sorelle Papin, che all'unisono e senza essersi accordate prima, uccisero barbaramente le loro padrone, indugiando in martoriamenti senza apparente motivo, pratiche che invece raccontavano

una storia precisa. Ci sono, inoltre, rivalità erotiche tra sorelle che condividono lo stesso partner, pratica che è matrice di quel rubarsi il fidanzato, non così infrequente tra le amiche. Esistono anche alleanze ambigue, enigmatiche e radicali come quella che ha legato le sorelle de Launay: una era la moglie e l'altra la cognata del Marchese de Sade, e insieme hanno progettato e realizzato la fuga dal carcere dell'uomo amato da entrambe – de Sade, appunto – pur di salvarlo dalla persecuzione della loro potentissima madre. E come non dire della franca e scandalosa predilezione per una sorella in quanto oggetto erotico fantasmatico? È la storia di Vanessa e Virginia Woolf che ci mette di fronte a un'inusuale intensità, ma non così strana se si pensa a tutto il tempo in cui hanno vissuto insieme, prima che ciascuna si sposasse.

Queste sono solo alcune delle vicende raccontate che mostrano come la figura della sorella non sia affatto scontata e semplice, ma che, a ragione, possa invece essere considerata una figura principale della dimensione del perturbante, luogo in cui ciò che è familiare si enfatizza producendo un'improvvisa ambiguità.

La sorella e la madre

Una parte centrale di questo libro riguarda il ruolo della madre, mostrando come essa possa, in certi casi dolorosissimi, far saltare il legame tra sorelle quando queste vengono catturate dai bisogni materni, assorbite in una dinamica che non lascia spazio alla loro differenza. In tali situazioni, il rapporto tra sorelle smette di essere un luogo di riconoscimento reciproco e diventa il teatro di rivalità, incomprensioni e fratture profonde, spesso silenziose.

Quando il desiderio materno non riconosce l'alterità delle figlie rispetto a lei stessa, ma si chiude in una forma di bisogno che chiede di essere soddisfatto, le figlie rischiano di essere chiamate a occupare posti che non sono i loro: una può essere investita come sostegno, l'altra come eccedenza; una come alleata, l'altra come scarto. Il legame sororale, invece di costituirsi come spazio simbolico in cui ciascuna può costruire il proprio modo di essere donna, viene così deformato da una logica di distribuzione del bisogno materno che produce dissimmetrie e ferite difficili da elaborare.

È in questo senso che il legame tra sorelle appare come un punto cieco del pensiero familiare: troppo spesso idealizzato o, al contrario, ridotto a semplice conflitto, esso è in realtà un luogo decisivo per la